



Primo incontro del Consiglio pastorale diocesano 2023-2027

Seminario, 4 maggio 2023

INTRODUZIONE DI MONS. VESCOVO

Abbiate pazienza se riprendo la parola. Cercherò di essere breve, ma reputo importante, in questa nostra prima riunione, aggiungere agli atteggiamenti spirituali suggeriti dal Vangelo di Betania anche alcune considerazioni sul compito in sé che oggi vi viene conferito. Concluderò poi con una comunicazione.

Parto da due brevissime citazioni prese dal *Codice di Diritto Canonico* e dallo *Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano*, proponendo un mio rapido commento.

Can. 511 In ogni diocesi, se lo suggerisce la situazione pastorale, si costituisca il consiglio pastorale, al quale spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della diocesi.

Statuto art. 1.2. Il Consiglio pastorale diocesano è un organo collegiale consultivo del Vescovo. Ad esso spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della Diocesi.

Il Cpd è un organo collegiale

Il Consiglio è un corpo e come tale agisce. Ciò significa che non si lavora insieme solo per raccogliere il parere di tutti (questo si potrebbe fare in tanti altri modi), ma per elaborare un parere condiviso a partire dalla lettura diversa che ognuno fa della situazione, a partire dalle legittime diversità di spiritualità, di storia personale e comunitaria, di sensibilità... Il valore per il Vescovo del parere del Consiglio nasce proprio da questa sua dimensione collegiale, cioè dalla convergenza di pareri diversi verso una indicazione unitaria che prepara e sostiene la decisione finale del Vescovo stesso.

In questo, il metodo di lavoro di un Consiglio ecclesiale si differenzia notevolmente da quello dei Consigli che conosciamo nelle nostre società democratiche. Il fatto che nella Chiesa, Corpo di Cristo, sia presente e agisca lo Spirito Santo porta con sé la consapevolezza che è attraverso il contributo di tutti che si compone il mosaico del discernimento, che è sempre comprendere ciò che il Signore chiede qui e ora alla sua Chiesa, che è sempre leggere le situazioni alla luce della Parola di Dio (cfr At 15, 1-35). Per questo motivo il Consiglio non lavora tanto su votazioni a maggioranza (anche se questo rimane uno strumento del discernimento, ma non l'unico e non il principale); il Consiglio ricerca un parere il più possibile unanime.

Questa prima sottolineatura suggerisce di entrare nel Consiglio pastorale diocesano con un atto di fede, da credenti, cioè convinti che la Chiesa è nelle mani di Dio che ne regge le sorti come regge le sorti della storia e del mondo. Non possiamo guardare alla vita delle nostre comunità parrocchiali, delle nostre comunità religiose, delle nostre aggregazioni laicali, della nostra Diocesi o della Chiesa universale con lo sguardo dei giornali. Abbiamo degli occhi - gli occhi della fede - che ci fanno riconoscere che il Maestro e la Guida della Chiesa è Gesù Cristo (cfr Mt 23, 8.10) e che in essa agisce lo Spirito del Signore: sono presenze che non si vedono e non si toccano, eppure noi ne facciamo esperienza e le sentiamo efficaci.

Entrare da credenti nel Consiglio pastorale diocesano chiede ad ognuno un supplemento di vita cristiana, cioè un impegno preciso in ordine a ciò che è chiesto a tutti i fedeli: ascolto della Parola di Dio - discernimento spirituale - preghiera - fiducia nei Pastori e nel Magistero della Chiesa. Su quest'ultimo punto sottolineo che il parere che elaboriamo ed esprimiamo ha sempre come obiettivo l'annuncio del Vangelo, l'instaurazione del Regno di Dio, l'incontro delle persone con Gesù Cristo in vista della salvezza. Per questo motivo non si tratta di avere l'idea più brillante, ma quella che più coerentemente ci sembra suggerita dal Signore alla nostra Chiesa qui e adesso. Ma per fare questo abbiamo bisogno di un criterio che ci aiuti a non uscire dalle righe, a rimanere nel solco della fedeltà al Vangelo e alla Tradizione della Chiesa e questo criterio ci è dato dall'insegnamento dei Pastori della Chiesa, il Papa e i Vescovi. Non si tratta di ripetere ciò che loro dicono come dei fogli fotocopiati, si tratta piuttosto di usare il loro Magistero come criterio di verità e di fedeltà.

Il Cpd è un organo consultivo in relazione al ministero del Vescovo

Il modo proprio di questo Consiglio di collaborare con il Vescovo è quello di consigliare. La natura consultiva non toglie nulla alla sua importanza, perché esso costituisce un momento fondamentale all'interno del discernimento ecclesiale di cui parlavo poco prima. Questo responsabilizza ognuno di voi e responsabilizza me. Chiedere consiglio da parte mia significa prendere sul serio il parere che voi mi consegnerete di volta in volta e l'eventualità di dovermene discostare dovrà avere argomentazioni gravi e, generalmente, dovranno essere spiegate. A ognuno viene chiesto di assumere un punto di vista generale (cioè uno sguardo che, pur partendo dalla propria esperienza e dal proprio sentire, tenga conto della complessità della vita e della missione della Chiesa diocesana, inserita dentro alla Chiesa universale e al suo Magistero); di essere elastici e onesti (capacità di entrare in dialogo con altre posizioni che possono arricchire la mia e disponibilità a cercare sintesi superiori; non mi autorizzo mai ad essere contro, solo perché le cose non vengono fatte o dette secondo il mio punto di vista, e questo anche dopo che le decisioni sono state assunte).

Quest'ultima prospettiva di responsabilità chiede a tutti, Vescovo compreso, un atto di umiltà che parte dal riconoscimento dei propri limiti e dalla parzialità del proprio punto di vista. Riconoscere i propri limiti - e tutti ne abbiamo - non ci chiede di abbandonare il campo o metterci nell'angolo; ci chiede invece di commisurare il nostro impegno, la nostra collaborazione e il nostro contributo alle capacità e alle conoscenze che abbiamo con verità e con umiltà, sapendo che a queste condizioni il Signore può servirsi di noi. Nel lavoro del Consiglio questo suggerisce la consapevolezza di non avere la verità in tasca, la disponibilità al confronto e al riposizionamento delle proprie idee e all'elaborazione di un parere che a volte è una sintesi superiore che va al di là oppure rimane al di qua di quanto da me pensato.

